

# Giannetto Valzelli

## scrittore

**Diletta Ferrai**

---

*Contento del suo lavoro e grato a Verbena,  
Igor e Silvia dell'amore e della gioia dei nipoti  
Chiara e Giorgio,  
GIANNETTO VALZELLI  
ha tolto il disturbo a questo mondo e se n'è andato  
aldilà...<sup>1</sup>*

---

Da tempo Valzelli aveva preparato l'estremo saluto, lasciando in sospeso le date del suo auto-necrologio, con l'ironia che gli era familiare.

Ha tolto il disturbo in un caldo pomeriggio d'agosto, lasciando a Brescia un'eredità culturale dal valore inestimabile; la sua penna, d'inconfondibile tratto, fu per oltre mezzo secolo rivelatrice dei pregi e dei difetti della città *odiosamata*.

Valzelli era un ragazzo di Borgosatollo, cresciuto in pieno regime fascista e uscito dai muri di una cascina di provincia per battere le strade di una città ruvida e scontrosa, ma ricca di risorse e inventiva. Cominciò la sua formazione classica al liceo Arnaldo

di Brescia, proseguendo gli studi alla facoltà di Lettere dell'Università Cattolica di Milano. Poco prima di laurearsi venne chiamato alle armi e, nel 1943, aderì attivamente alla Resistenza con le brigate partigiane Fiamme Verdi.

Nell'immediato Dopoguerra Valzelli divenne giornalista e intraprese una fervida militanza culturale presso diverse testate cittadine. Fu animatore della terza pagina del "Giornale di Brescia" per più di vent'anni e fondatore nel 1962 della rivista culturale "il Bruttanome", trimestrale d'insolito spessore che diede una sferzata alla fiacca e provinciale realtà bresciana dei primi anni Sessanta. Nel

1) GIANNETTO VALZELLI, *Autonecrologio*, in *Fotocopia*, Brescia, la Quadra, 2008, p. 112.

1974 diede vita insieme a Bruno Boni a “Bresciaoggi”, il secondo quotidiano locale della città, di cui fu anche primo direttore.

Parallelamente all’attività giornalistica Valzelli coltivò la passione per l’arte, acquisendo perizia e competenza di critico. Si dedicò – curioso e instancabile lettore – alla storia e alla letteratura locale, al teatro e alla poesia dialettale, contribuendo a salvaguardare il dialetto bresciano nella sua integrità.

Fu brillante intellettuale e giornalista senza peli sulla lingua, dal carattere schietto, irascibile e poco incline al compromesso.

Ma Valzelli fu anzitutto e pienamente scrittore.

Avendo dato alla luce solo qualche racconto e un unico romanzo, per giunta apparso tardivamente, si è soliti considerare la letteratura un aspetto marginale dell’attività di Valzelli; ma in ogni articolo di cronaca o di politica, in ogni saggio di letteratura o di critica d’arte, si indovina chiaramente l’intenzione dello scrittore.

Questa considerazione non intende certo screditare l’attendibilità degli articoli o la validità degli scritti di Valzelli, che fu uomo di vasta cultura e attento giornalista. Il discorso va trasferito unicamente sul piano dello stile, che mantiene una sua riconoscibilità indipendentemente dal contesto, che conferisce letterarietà anche al pezzo ibrido e breve, permeando il frammento di umori creativi.

Tuttavia, se si volesse esaminare la produzione letteraria in senso stretto, potremmo far coincidere l’esordio narrativo con quello giornalistico, poiché negli anni Quaranta si dava la possibilità ai giovani collaboratori di pubblicare racconti e poesie sui quotidiani locali. I primi racconti di Valzelli erano spesso autobiografici, con narrazioni ambientate nella campagna bresciana nella quale era cresciuto e che, secondo una sua definizione, “sempre gli rimase attaccata alle scarpe”.

Altri racconti, come *Liberio* o *Erba amara*, si ispiravano a episodi della Resistenza, così come la piccola raccolta poetica pubblicata dalle edizioni del Ribelle, *Amorosa Creatura*, un sofferto colloquio con la morte maturato nei mesi di clandestinità.

Elio Vittorini riconobbe in una novella di Valzelli, *Le ostie*, purtroppo andata perduta, qualche affinità con Giovanni Faldella, scapigliato piemontese noto soprattutto per le sperimentazioni linguistico-stilistiche a fini espressivi<sup>2</sup>.

La scrittura di Valzelli, infatti, si mostrò da subito vivace e molto ricca, sebbene non potesse dirsi completamente estranea alla tradizione. Solo nel periodo coincidente alla pubblicazione del “Bruttanome”, i primi anni Sessanta, l’autore cominciò a dare spazio alle invenzioni lessicali, a un espressivismo sanguineo e al contempo raffinato, esuberante e ricco di spirito e sarcasmo.

2) Nell’archivio di Valzelli è conservata la lettera dell’editore Mondadori (datata 17 novembre 1954) in risposta alla spedizione del manoscritto *Le Ostie* e di alcuni pezzi giornalistici dell’autore; allegato vi è il lusinghiero giudizio di Elio Vittorini.

Lapologo *Il pallone di carta*, meglio noto per l'*incipit* "Pituita e atrabile quell'autunno del '63...", che gli costò il licenziamento al "Giornale di Brescia", è certamente uno dei pezzi più celebri redatti dalla penna di Valzelli, per "l'audacia di un'ironia feroce, di una lepida satira, di un anarchico 'divertissement', covato a lungo ed esplosivo senza ritegni e senza equivoci"<sup>3</sup>; ma soprattutto è da considerarsi un punto di svolta nella definizione del carattere linguistico di Valzelli, che d'ora in avanti procederà nella direzione di un'opulenta e vibrante policromia. Di uno stile che, come si è detto, non si smorza né si raffredda nell'approccio alla critica d'arte o letteraria, dove "troviamo un ossigeno che manca in tante pagine tecnicistiche o scetticamente distaccate e compiacenti di professionisti della critica"<sup>4</sup>.

Tra le opere di Valzelli, rivelatrici di una scrittura accattivante e sofisticata, è lecito ricordare i volumi pubblicati da la Quadra, *Elogio delle cose* (1984) e *Fotocopia* (2008), che raccolgono per lo più articoli apparsi su quotidiani e riviste, e le antologie *Brescia, giornale di viaggio e sentimento* (Marzorati, 1989), *Provincia antica* (la Quadra, 1993) e *Brescia degli altri* (la Quadra, 1994) – veri e propri omaggi alla "brescianità" – in cui l'autore accompagna il lettore nella scoperta di Brescia attraverso le testimonianze di visitatori stranieri.

Tuttavia, l'opera letteraria paradigmatica della scrittura matura di Valzelli, per la quale l'autore perse "fatica, aneliti, passione"<sup>5</sup>, è il romanzo *Cul de sac*, che narra fatti e situazioni che portarono al tragico sacco di Brescia del 1512.

Valzelli svolse una ricerca ampia e puntuale della documentazione storica relativa al sacco, ma la Storia è trattata in realtà come pretesto per muovere una critica alla violenza umana, che si tramanda da secoli sempre uguale, fino alla nostra contemporaneità. Nel dolore dell'apocalittico sacco di Brescia, nelle guerre tra famiglie rivali, nella grandezza positiva o negativa di alcuni personaggi dell'epoca, l'uomo di oggi riscopre le sue radici. Nelle trame del passato c'è un implicito invito ad una più attenta lettura del presente.

*Cul de sac* è un romanzo che si può facilmente ricondurre alla linea espressivista di radice folenghiana; la corporalità, il coinvolgimento dei sensi nella percezione del mondo e l'insistita descrizione delle pulsioni umane – il sesso, l'avidità, la violenza – si accostano a profonde meditazioni sul senso della Storia, sulla condizione umana, sui valori morali e sulla morte.

L'autore riesce "a stare fuori dalla storia annaspandoci dentro appieno"<sup>6</sup>, caratterizzando i suoi personaggi con divertita inclemenza. Si pensi a madonna Alda, colonna portante

3) TINO BINO, introduzione a G. VALZELLI, *Fotocopia*, cit., p. 8.

4) PIETRO GIBELLINI, *Il Togni di Valzelli*, in *Brescia illetterata*, Brescia, la Quadra, 1992, p. 194.

5) Le parole di Valzelli sono tratte da una lettera inedita dell'ottobre 1999 destinata al prof. Gibellini.

6) *Ibidem*.

della famiglia Gambarà, descritta come donna “balda e lusingatrice”<sup>7</sup>, “aggrinzita e scarmigliata, brusca di modi, riversa nella gorga beccera della voce”<sup>8</sup>, o a Luigi XII d’Orléans, straziato dalle malattie veneree contratte nella degradazione della vita di corte.

*Cul de sac* è l’opera in cui Valzelli può finalmente dare spazio a una lingua intensa e corposa, dove significato e significante concorrono pienamente a vivificare il dettato. Una lingua mutevole che fonde preziosismi e latinismi, dialettalismi e colloquialismi, tecnicismi e neologismi, “che ama caricare l’espressione con l’uso, esecrato dai classicisti, dei sinonimi, dei doppietti e dobloni e tripolini di gaddiana memoria”<sup>9</sup>, che trova gusto nelle aperture digressive e nelle descrizioni meticolose e umoristiche.

Si legga ad esempio un passo riferito alla Castrina, la donna al servizio dei Gambarà con l’attitudine all’accapponatura dei galletti:

*L’umile donna vestita da monaca andò a sistemarsi su una scranna, nell’angolo più riposto del cortile, a ridosso della muraglia. Sopra uno sgabello, accanto a sé, aveva una scodella piena d’acqua e una minuscola cesoia, e a terra una ciotola. Quel che di peritanza e di suggestione traspariva in lei, si palesò dalle mani adagiate in grembo sul candido panno. Erano mani diafane percorse da una ramosità celeste di vene, mani dal-*

*le lunghe dita vibratili, dita dalle falangi a fior di pelle, dita più che pellucide tornite della pura gemmazione cellulare del tatto. E infatti, della castrazione cui si vincolava il suo nome, ella era lì a celebrare il suo rito cerusico in silenzio, le palpebre chiuse in condiscendenza alle latebre dell’arcano, la mente avvinta dall’ardimento della fattura, assorta nella perigliosa facoltà di dirimerne le sorti della natura*<sup>10</sup>.

L’autore mescola registri diversi e reminiscenze letterarie, e il tono, talvolta aforistico e solenne, si sposa con l’impeto pirotecnico dell’affabulazione, farcita di metafore e contrasti grotteschi.

Si legga anche un periodo relativo alla descrizione della foresta durante una battuta di caccia:

*A una ridda di sibili, crepiti, guaiti susseguivano guizzi, svolazzi, tonfi. Era un tumulto incessante incavernato nelle midolla del tenebrore, diastole e sistole del cuore rigonfio della natura, smisurata olla tocca di crepe e gravida di soffi, gorgo di fibrillazioni risonanti a guisa di lagne e di cachinni*<sup>11</sup>.

È evidente la frequenza della scansione binaria o ternaria dei sostantivi e degli aggettivi, la propensione all’accumulo e ai periodi complessi, l’attenzione all’organizzazione ritmica delle parole che richiama talvolta i metri della poesia.

Valzelli è scrittore capace di costruire sonorità con le parole ma anche di meditare sul senso profondo di ogni

7) G. VALZELLI, *Cul de sac*, Brescia, Grafo, 1999, p. 45.

8) *Ivi*, p. 46.

9) PGIBELLINI, *Il Togni di Valzelli*, cit., p. 194.

10) G. VALZELLI, *Cul de sac*, cit., pp. 49–50.

11) *Ivi*, p. 76.

vocabolo. La ricerca quasi dannunziana della voce più inusitata non si riduce a sfoggio tecnico o a tendenza meramente estetizzante; essa si fonda sulla necessità di trovare il termine più adeguato a rendere espressivamente un'idea, di riscoprire quell'affinità originaria tra le parole e le cose, di assemblare le une alle altre. L'autore intende percepire nelle parole ciò che di umano ancora perdura, concedendosi il gusto di giocare con esse, sempre con grande maestria.

L'impegno etico-politico, intellettuale e letterario di Valzelli meritano di essere collocati su uno sfondo di respiro non solo provinciale.

E il suo nome, di essere iscritto tra gli autentici scrittori bresciani del nostro secolo.

**Bibliografia essenziale delle opere in volume di Giannetto Valzelli.**

*Amorosa creatura*, Brescia, Il Ribelle, 1945. (Premio "San Pellegrino")

*Drizzabanane*, Brescia, Il Parravicini (collana di teatro a cura della Compagnia della Loggetta), 1964.

*Brescia ribelle, 1943-1945: cronaca e testi della Resistenza bresciana per le scuole primarie e medie*, Brescia, Il Comune di Brescia, 1966.

*Brescia: giornale di viaggio e sentimento*, Settimo Milanese, Marzorati, 1989.

*Elogio delle cose, viaggio dentro Brescia*, Brescia, la Quadra, 1989. (L'opera contiene il saggio *I semi della natura morta*, vincitore del premio nazionale letterario "Cesare Angelini" 1985)

*Provincia antica: giornale di viaggio e sentimento*, Brescia, la Quadra, 1993.

*Brescia degli altri: giornale di viaggio e sentimento*, Brescia, la Quadra, 1994.

*Cul de sac*, Brescia, Grafo, 1999.

*Fotocopia*, Brescia, la Quadra, 2008.